

“ L'azienda precisa che all'ordine del giorno del Consiglio di amministrazione non sono previste le dimissioni, ma il ricambio è imminente



Una settimana fa il presidente del Consiglio aveva attaccato duramente i vertici Forte preoccupazione a Torino e nel sindacato. Si attendono le notizie ufficiali ”

Marco Tedeschi

MILANO Terremoto ai vertici della Fiat. Oggi, a metà mattina, si riunisce il consiglio di amministrazione. E, sotto i colpi della crisi, il vertice del gruppo potrebbe di nuovo cambiare. Ancora a tarda sera il Lingotto non confermerà. Così come non commentavano i diretti interessati. All'ordine del giorno, ufficialmente, c'è l'esame dell'andamento finanziario e industriale del gruppo a poche settimane dalla fine dell'anno, anche in funzione degli impegni presi con le banche per la riduzione dell'indebitamento. Di dimissioni, dunque, niente. Ma voci sempre più insistenti danno per certo l'addio alla presidenza, dopo quattro anni, di Paolo Fresco. E quello, dopo meno di cinque mesi, dell'amministratore delegato, Gabriele Galateri di Genola. Il ricambio potrebbe avvenire oggi o nei prossimi giorni. Al loro posto dovrebbero venir nominati, rispettivamente come presidente ed amministratore delegato, due vecchie conoscenze: Gianluigi Gabetti ed Enrico Bondi. Il primo fino ad oggi vicepresidente dell'Ifi (presidente è Umberto Agnelli). Il secondo ai vertici del gruppo Ligresti dopo aver guidato Telecom Italia.

Ma come si è arrivati a questo nuovo terremoto in casa Fiat? Delle dimissioni di Fresco, peraltro sempre smentite - «sta lavorando bene» era il refrain dei piani alti del Lingotto - si parlava da tempo. E il suo avvicendamento, se davvero ci sarà, non sembra essere destinato a sorprendere nessuno. L'andamento negativo dell'azienda è sotto gli occhi di tutti. E la crisi, esplosa nelle ultime settimane con gli 8.100 esuberanti dichiarati, l'invio delle prime 5.600 lettere di cassa integrazione a zero ore e costante perdita di quote sul mercato nazionale ed europeo dell'auto, ne è la conferma.

Discorso diverso, invece, per Galateri. Il suo incarico al vertice della casa torinese è durato troppo poco perché gli possa essere addebitato il fallimento dell'operazione risanamento. Il suo avvicendamento sarebbe da ricercare nell'impossibilità di mantenere il doppio incarico di amministratore delegato della Fiat e dell'Ifi, che direttamente e attraverso l'Ifil, controlla a sua volta la stessa Fiat.

L'operazione cambio ai vertici ha subito un'accelerazione negli ultimi giorni. E sembrano essere tutt'altro che estranee le pressioni esercitate da Silvio Berlusconi. Che non ha esitato a dare giudizi pesanti sull'operato degli amministratori torinesi. Al punto di spingersi a dire: «se solo avessi tempo io...».

Ma non sono estranee neppure le dinamiche interne alla famiglia

Chiamparino: la presenza di Piazzetta Cuccia nel management allontanerebbe il Lingotto dalla città



Effetto Berlusconi: via i vertici Fiat

Un altro ribaltone: lasciano Fresco e Galateri, al loro posto si parla di Gabetti e di Bondi



L'amministratore delegato Gabriele Galateri e il presidente della Fiat Paolo Fresco al termine dell'incontro svoltosi nella villa di Arcore con Berlusconi il 13 ottobre scorso. Dal Zennaro/Ansa

Agnelli. L'uscita del presidente della Ferrari (in questo momento l'unica azienda di successo del gruppo), Luca Cordero di Montezemolo, che sabato a Bologna aveva criticato la classe dirigente - del Paese e dell'azienda - è stata a questo riguardo significativa. Ed era suona come una sorta di candidatura ai vertici del Lingotto. Una candidatura, a quel che si dice, tutt'altro che sgradita all'avvocato Agnelli. Se le voci troveranno conferma, Fresco verrà invece sostituito, da un uomo molto vicino ad Umberto Agnelli. Enrico Bondi, invece, oltre che uomo di industria (alle sue spalle ha anche la guida di Montedison) è considerato uomo di Mediobanca, istituto col quale il Lingotto, da qualche anno, ha rapporti piuttosto complessi. Il suo ingresso, dunque, è tutto da interpretare. E non pare estraneo alle manovre di riduzione dell'indebitamento. Insomma, una sorta di mediazione, come si dice, tra diverse sensibilità.

Ma come si atpeggia il sindacato davanti a questo cambio? C'è da attendersi un mutamento di rotta nella gestione della crisi? «Fresco - è il commento di Guglielmo Epifani - paga gli errori fatti, questa decisione è in parte giusta ed era nell'aria. La sua successione con Gabetti è nel segno della continuità familiare. La novità è Bondi, uomo di gestione industriale molto esperto». «La vera novità per noi - prosegue - sarebbe se i nuovi vertici cambiassero le decisioni prese, ma leggo queste nomine nel segno della continuità e credo che ciò non avverrà, anche se ci spero». «Se le indiscrezioni che circolano sono fondate - dice il segretario confederale di corso d'Italia, Carla Cantone - potrebbe significare che l'azienda sta finalmente prendendo atto dei tanti errori commessi. Ma questo non modifica il fatto che è Fiat nel suo insieme ad avere grandi responsabilità».

Di «confessione di chi ha ritenuto di poter fare un accordo senza il consenso dei sindacati» - sempre, ovviamente, in caso di conferma delle voci - parla il numero due della Uil, Adriano Musi. Che si augura il ripristino delle condizioni per «riaprire seriamente il confronto». E una riapertura del confronto è anche l'auspicio di Raffaele Bonanni, segretario confederale Cisl.

Preoccupato, invece, il sindaco di Torino. «Il cambiamento al vertice allontana la Fiat dalla città, la presenza di Mediobanca nel management lo dimostra» - dice Sergio Chiamparino. «Bisogna vedere il ruolo del governo in questa vicenda. Sconcerta il fatto che all'indomani della presentazione di un piano apprezzato da una parte dell'opinione pubblica, i manager che lo hanno proposto si dimettano. A questo punto non c'è alcuna certezza».

Epifani: pagano per gli errori fatti. Questa decisione è in parte giusta ed era ormai nell'aria



Gabetti

L'uomo di fiducia degli Agnelli. Una lunga carriera a Torino

MILANO Gianluigi Gabetti, ovvero l'uomo di fiducia della famiglia Agnelli. Per vent'anni amministratore delegato e direttore generale dell'Ifi, la cassaforte di casa Fiat. Gabetti aveva lasciato nel 1993 tutte gli incarichi operativi. «Le motivazioni della mia uscita? - disse subito dopo aver varcato la porta dell'Ifi per approdare alla poltrona di vicepresidente nel consiglio di amministrazione della Fiat al posto di Umberto Agnelli - Sembrava ho chiesto che si tenesse conto del fatto che l'anno prossimo compio 70 anni. In passato l'avevo fatto notare più volte, ma non mi avevano ascoltato».



Ma se quasi dieci anni fa le ragioni dell'anagrafe avevano indotto Gabetti a lasciare la carica che successivamente, quando si dice il caso, sarà assegnata allo stesso Gabriele Galateri di Genola, questa volta sono state le ragioni del cuore a riportarlo di nuovo in pista. Ed è stata soprattutto l'amicizia e la lunga militanza che lo lega alla famiglia Agnelli che lo ha indotto ad accettare.

Dalle banche alla Fiat passando per Olivetti. Sono queste le principali tappe della carriera di Gianluigi. Nato a Torino

il 29 agosto del 1924 a Torino, frequenta e si laurea in legge, a 22 anni, presso l'Università degli studi del capoluogo piemontese.

Appena finisce gli studi fa il suo primo ingresso nel mondo del lavoro presso la Banca Commerciale Italiana dove rimane per 12 anni, dal '46 al '58. E poi il salto dal settore del credito all'industria. Nel 1958, infatti, Gabetti approda a Ivrea alle dipendenze dell'innovatore Adriano Olivetti, dove assume la presidenza della Olivetti Corporation of America.

Dopo 13 anni, nel 1971, arriva in Ifi dove ricopre l'incarico, come ricordato, di direttore generale. Per 3 anni, dal 1984 al 1987 è presidente de La Rinascente, la società di grande distribuzione che fa capo alla famiglia torinese. Gabetti siede nei consigli di amministrazione del San Paolo di Torino e della Bai, la Banca d'America e d'Italia.

Fino a qualche ora fa Gabetti ricopriva l'incarico di vicepresidente dell'Ifi; direttore generale e general manager dell'Ifi International Sa. Dal 1993, è vicepresidente e, dal 1995, membro dell'International advisory board di Fiat spa. Inoltre, è vicepresidente e direttore generale di Exor Group Sa (ex Ifint Sa); vicepresidente del gruppo Fiat, presidente di Fiat Usa; membro del consiglio di amministrazione di Ifil spa e Deutsche Bank e general partner della Giovanni Agnelli & C. Gabetti è sposato con due figli. Tra i suoi principali hobby, la musica classica.

Bondi

Il manager dei casi disperati sempre fedele a Mediobanca

MILANO Per Enrico Bondi è l'ennesimo incarico da «risanatore». Un top manager che ha retto il timone di alcune fra le più importanti aziende italiane: dalla Montedison alla Telecom, dalla Snia alla Gilardini, e che dallo scorso settembre è amministratore delegato della Premafin, la finanziaria che controlla la Sai, poi della stessa Sai, dopo aver lasciato gli incarichi in Telecom Italia.



Enrico Bondi è nato ad Arezzo 68 anni fa. Alto, magro, molto riservato, si autodefinisce «un chimico», e proprio nella chimica, materia nella quale è laureato, ha giocato (e vinto) una delle sue sfide più importanti, il salvataggio della Montedison dove Enrico Cuccia lo ha chiamato dopo il crack dell'impero Ferruzzi. In poco tempo questo manager che arriva in ufficio al mattino presto, lavora dodici ore al giorno e non ama i riflettori, risolve le sorti del gruppo di Foro Bonaparte, facendone il secondo polo energetico italiano.

Consigliere incaricato per il Centro studi di Confindustria, Bondi è stato fino al maggio 2000 consigliere di Telecom Italia. Poi il grande salto: il 30 luglio 2001 viene nominato ai vertici del colosso delle telecomunicazioni costituito dal duo Pirelli-Benetton.

Bondi, però, non si ferma a lungo. Dopo

essere stato nominato nell'agosto del 2001 presidente di Telecom Italia Mobile spa, poi di Telespazio (ottobre), di Seat Pagine Gialle (dicembre) e di Stream (nel luglio 2002), passa alla Premafin, la finanziaria della famiglia Ligresti di cui assume l'incarico di amministratore delegato lo scorso 5 settembre. Ma le porte girevoli per Bondi non si fermano mai. A fine novembre un nuovo incarico: amministratore delegato della Sai, una delle maggiori compagnie di assicurazione italiane. E adesso, la Fiat.

La fama di «risanatore» di aziende in difficoltà Bondi la conquista quando sale sul ponte di comando di Montedison, la stessa società nella quale è iniziata la sua carriera, nel 1957, presso l'Istituto di Ricerche Resine di Castellanza.

Nel 1973 passa ad operare in Industria vernici italiane, come responsabile di Ricerca e sviluppo, e con lo stesso incarico nel 1975 entra in Snia. Nel 1980 è responsabile del settore chimico e amministratore delegato delle relative società controllate, tra cui Caffaro e Tecnopolimeri, e nel 1986 responsabile del settore Difesa e spazio della Snia.

Il suo primo ingresso in Fiat è datato 1990, quando entra come responsabile del Raggruppamento sistemi difesa e spazio, e nel 1991 assume la carica di amministratore delegato della Gilardini, cui fa capo questo settore.

Nel 1993 torna nel gruppo Compart Montedison con la carica di amministratore delegato di Montedison e ricopre numerosi incarichi. Poi il suo ingresso in Telecom, per passare solo pochi mesi fa sotto le insegne del gruppo di Salvatore Ligresti.

Bondi, però, non si ferma a lungo. Dopo essere stato nominato nell'agosto del 2001 presidente di Telecom Italia Mobile spa, poi di Telespazio (ottobre), di Seat Pagine Gialle (dicembre) e di Stream (nel luglio 2002), passa alla Premafin, la finanziaria della famiglia Ligresti di cui assume l'incarico di amministratore delegato lo scorso 5 settembre. Ma le porte girevoli per Bondi non si fermano mai. A fine novembre un nuovo incarico: amministratore delegato della Sai, una delle maggiori compagnie di assicurazione italiane. E adesso, la Fiat.

Oggi la sostituzione di Fresco e Galateri potrebbe essere il prezzo pagato dagli

diobanca, un fedele alleato di Vincenzo Maranghi. Se questo cambiamento e se questi nomi saranno confermati oggi dalla riunione del Consiglio di amministrazione del Lingotto, allora ci troveremo in presenza di un'altra sofferta svolta il cui esito è tutto da decifrare. Ma possiamo ipotizzare, che non ci sarà niente di buono per i lavoratori del gruppo, sia quelli in attività sia quelli da ieri in cassa integrazione. Perché Gabetti, vicino agli ottant'anni, viene richiamato in servizio e messo alla presidenza del gruppo? La scelta di Gabetti sarebbe la mediazione tra una parte della famiglia Agnelli, in particolare Gianni si dice, che avrebbe voluto chiamare il

presidente della Ferrari Luca di Montezemolo, che appena sabato scorso aveva lamentato la carenza di una classe dirigente affidabile in Italia, e altri sostenitori, invece, di una soluzione più vicina e di continuità. Se arriverà davvero Gabetti, la Fiat dovrà anche cambiare lo Statuto Sociale che impone al presidente di lasciare l'incarico a 75 anni: lo hanno fatto in successione Gianni Agnelli e Cesare Romiti. Adesso, invece, arriva Gabetti, over 75. La scelta di Bondi, che fino a ieri notte sembrava ancora in bilico e non sicura, offre un altro elemento importante, una novità da analizzare attentamente per i futuri equilibri del gruppo. Bondi, anzi il «commissario Bondi» come lo definiscono ambienti finanziari mi-

lanesi, è il manager dei casi estremi, quelli senza speranza. Dove c'è un crac annunciato arriva lui. Ha preso in mano e risanato la Ferruzzi-Montedison del dopo Gardini, poi ha fatto un veloce passaggio nella Telecom di Tronchetti Provera e adesso è accasato nell'impero di Salvatore Ligresti. L'arrivo di Bondi potrebbe essere un segnale del ritorno di Mediobanca nella gestione delle vicende Fiat, dopo un periodo di contrasti e di lontananza. Bondi, infatti, qui non si sbaglia, va dove lo mette Maranghi, l'uomo forte di piazzetta Cuccia. E se prende il posto di Galateri di Genola come amministratore delegato della Fiat, allora la novità è gravida di ripercussioni che potrebbero manifestar-

si non solo a Torino, ma sull'intero sistema finanziario e creditizio italiano. Già ieri notte, mentre si diffondevano le anticipazioni del ricambio, alcuni banchieri che hanno negoziato la ristrutturazione del debito si interrogavano preoccupati sul ventilato arrivo di Bondi. IntesaBci, Capitalia, Unicredit hanno finora tenuto Mediobanca fuori dalla porta del Lingotto, anche se è più volte filtrata la notizia che gli uomini di Maranghi avevano preparato un piano di risanamento del gruppo alternativo a quello messo in atto da Fresco e Galateri. Le banche potranno condividere una scelta come quella di Bondi?

azione di controllo della Fiat alle concessioni di Berlusconi che, mentre attaccava i vertici alla presentazione del libro di Vespa, forse anticipava la cambiale, solo la prima, che gli Agnelli si erano impegnati a pagare per rimborsare il governo della sua compiacenza. Inoltre non andiamo lontano dal vero se ricordiamo come negli ultimi giorni erano circolate voci precise secondo cui lo stesso Berlusconi avrebbe chiesto a Bondi di studiare un altro piano industriale e un nuovo assetto proprietario della Fiat. Fantasia? Possibile, ma certo nelle vicende della Fiat degli ultimi mesi la fantasia ha spesso superato la realtà e, in conclusione, si è manifestata in tutta la sua concretezza. Rinaldo Gianola

Segue dalla prima

Questo nuovo ribaltone ai vertici - dopo l'uscita di Roberto Testore e di Paolo Cantarella nell'ultimo anno - testimonia lo stato di estrema difficoltà e di grande incertezza che regna nel più importante gruppo industriale italiano. La nuova coppia di vertice dovrebbe essere formata, secondo le voci circolate con insistenza ieri sera, dal presidente Gianluigi Gabetti, un uomo storicamente vicino agli Agnelli tanto da far parte dell'accademia di famiglia, e da Enrico Bondi, che assumerebbe la carica di amministratore delegato, un manager che si è fatto la fama di duro delle ristrutturazioni, ma soprattutto un personaggio di Me-